

# Luigi Fiorentino

poeta e scrittore in terra di Siena

## LA PATRIA E' IN OGNI TERRA

Cielo-pietra: è questa la mia patria.  
Ribelle o mite qui il cuore batte:  
e odo in esso scandere la vita  
d'una più grande patria, dove granito è l'alpe,  
l'ulivo in certe ora ha trasparenze d'acque,  
il sole lame d'oro sulla roccia  
che taglia l'orizzonte o si sprofonda.

E' questa la mia patria. E qui sulle ali del vento  
d'ogni paese qui sempre convennero  
con occhi di spavento turbe in armi  
sterminando tra i gridi delle madri.  
Ma i cieli porsero orecchi: più bella dello strazio,  
con gli archi che proseguono la vita,  
come un prodigio, come un sortilegio,  
si strinse nei suoi denti di conchiglia:  
una luce fiottò da sepolture  
e il nemico fu disperso. Ma per poco.  
Che si finge col volo dei colombi,  
altri sono paesi, un continente:  
e hanno anch'essi porti, e cattedrali, e archi,  
musica di parole sotto il cielo,  
e martiri che caddero.

Su queste patrie è il nostro paradiso.  
Ancora non è morta la speranza  
e da un dito di luce attesa è l'alba  
qui. Non importa se l'Europa guarda  
le nuvole che tagliano la luna:  
il dubbio già s'impicca sui pennoni  
più alti. Lente gemmano le patrie.  
Un giorno sboccherà un fiore d'iride.  
Saranno nebbia un giorno più lontano  
l'acrocoro che segna le malizie dell'uomo,  
i cavalli di Frisia sulle redole  
a taglio di città: « Da qui è l'Est;  
da questo punto l'Ovest ». Non ha limiti  
lo spazio, e c'è un fratello dove batte  
un cuore. Prepariamo il nuovo giorno.  
La patria è in ogni terra:  
sapranno costruirvi i nostri figli  
la favola veloce della vita.

Cielo e  
Cielo e  
Cielo e

# Luigi Fiorentino

poeta e scrittore in terra di Siena

E' questa la mia patria: giardino aperto al mare.  
I fiumi scorrono, la nube svola alta,  
la rovere gigante sembra eterna  
come l'amore ovunque,  
ed è solo uno sbattere di ciglia.

Italia è questa patria, così mia  
nella sorte mutevole, più mia  
nelle lunghe sventure o nei baratti:  
in essa nacqui. In essa calco il piede  
e come tutte v'affondo le radici,  
la sua terra m'è sangue, aria il cielo.

Ma un gorgo preme. Già oltre i confini  
misteriose bacchette i paradisi  
aprono, e non si dice che c'è fitto  
un buio che nasconde il « sì » tremante  
dell'uomo, la sua pena, la parola  
che viola se stessa con accenti  
di miele, sotto il cielo. Un gorgo preme,  
e intanto sono minimi i confini  
di questa che gigante apparve patria,  
minimi alla taciuta brama e all'ira.

Da CIELO E PIETRA, Siena, Maia, 1957;  
Ristampata in AUSONIA \_ Anno XXXVI\_ numero unico

Cielo e Pietra